

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDI

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## La Guarnigione Militare IN ACQUI

Abbiamo riferito in uno degli ultimi numeri del giornale che il Consiglio Comunale aveva, nella seduta delli 8 corr., accettato all'unanimità un ordine del giorno con cui si affidava al Sindaco ed alla Giunta l'incarico di aprire trattative col governo per ottenere di far sede Acqui di una guarnigione militare. Siamo ora lieti di riportare nelle nostre colonne il discorso tenuto dal nostro egregio Sindaco Senatore Saracco ai membri della Giunta, intorno a questo argomento, nonchè il testo preciso dell'ordine del giorno che venne proposto dalla Giunta ed approvato dal Consiglio Comunale. I nostri lettori, a cui siamo certi di far cosa grata riportando questo discorso, si uniranno senza dubbio con noi nel mandare una parola d'encomio al Sindaco ed alla rappresentanza comunale per l'interessamento da essi preso nel tutelare e favorire l'interesse generale della città nostra.

Ecco intanto il discorso:

### Egregi Colleghi,

La città di Alessandria sta per divenir sede di un corpo d'armata; e però l'Autorità Militare si apparecchia a scegliere nuovi quartieri, rispondenti al cresciuto numero di forza armata che piglierà stanza nel territorio soggetto al comando di nuova creazione.

Se il desiderio non fa velo all'intelletto, sembra lecito sperare, che questa città nostra, la quale rammenta con orgoglio di aver dato il nome ad uno fra i più bravi reggimenti della Fanteria Piemontese, sede per molti anni di un deposito militare, avrà questa volta la ventura di accogliere fra le sue mura un manipolo del valoroso esercito, che simboleggia le glorie, e tien vive le speranze della patria italiana. Mentre il nostro paese non è inferiore per molti riguardi ad altri parecchi che sentono i benefizii d'una guarnigione permanente, la fiducia della cittadinanza Acquese che aspira da lunga mano all'onore di potere a sua volta ospitare un reggimento di Fanteria, trova forse una ragione, anche più spicata, in talune considerazioni di ordine militare, dedotte dalla giacitura del paese, che bastano da sole a fissare l'attenzione di un Governo illuminato e sapiente.

Basta in fatti avvertire pochi e recenti fatti storici, senza risalire a tempi più lontani, per mettere in rilievo l'importanza strategica di questa città, legata con un braccio di ferrovia

alla cittadella di Alessandria da un lato, ed a Savona dall'altro.

Lungo questa via che conduce al mare stanno le alture di Dego e di Montenotte, che la storia tiene registrate nelle sue pagine immortali; e recenti pubblicazioni hanno rivelato, che quando nel 1859 Re Vittorio Emanuele era accampato presso S. Salvatore, già erano diramati gli ordini, saggiamente rivocati per ventura d'Italia, affinché il Quartiere principale dell'Esercito Subalpino ripiegasse verso Acqui, paese coperto dai fortilizi di Alessandria.

Ed allora, come sempre, la città d'Acqui ospitò un forte nucleo di forza armata, mentre in tempo di pace, ossia da vent'anni in poi non conta più un soldato di guarnigione dentro le sue mura!

Ma nuovi e recentissimi fatti sono intervenuti di poi a chiarire maggiormente la imprescindibile convenienza di stabilire in Acqui un presidio militare. Tali sono i provvedimenti del Governo che trassero all'erezione di parecchi fortilizi sulle vette degli Appennini liguri, a breve distanza da Acqui; tale la costruzione decretata, e pressochè compiuta, della strada provinciale fra Varazze ed Acqui per Sassello, e dell'altra non meno importante nei riguardi strategici, che congiunge le due strade provinciali Acqui-Sassello, Acqui-Savona, attraverso i territori di Spigno-Pareto-Mioglia e Pontivrea; e per tacer d'altro, valga sovra ogni cosa il ricordare la deliberazione presa dal Parlamento di

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 2

### SANZIO AMARI

#### Bibliografia e Ricordi.

Suonavano le sette quando io entrai nell'Albergo della Minerva.

Sanzio Amari mi venne incontro istintivamente prima che richiedessi di lui ad alcun cameriere. Era un giovane di statura discreta, dagli occhi grandi, melanconici e dai capelli d'un nero lucente, corvino. Ne fosse causa il viaggio faticoso da Aquila a Roma, per la diligenza di Terni, era pallidissimo. Passai nella sua stanza. Non era giunto in Roma che di quella giornata e il tavolino era già ingombro di libri e di manoscritti. Coi trattati di diritto erano confusi e mescolati libri di versi, e fra essi notai un volume delle poesie di Alfredo De Musset, di cui Sanzio Amari faceva uno studio critico che pubblicò di quell'anno.

Nel ritorno da Napoli l'avrei accompagnato ad Aquila per soddisfare al desiderio di mio zio che aspettava una mia visita.

Fece portare il caffè: mi trattenne ancora per qualche poco servendomi di sigari e divagandomi con ciancie che parevano piuttosto artificiali che

spotanee, quasi avesse paura di sembrarmi mutolo ed intrattabile: Poi uscimmo. Era giorno di domenica, e a piazza Colonna cominciavano a disporre i leggi per la musica. Il corso rigurgitava di gente e colla luce che mancava si facevano più forti i garriti dei fiaccherai.

Mentre si passava davanti al Caffè di Venezia mi disse: « Ho promesso di fare una visita, una specie di pellegrinaggio alla tomba di Keats prima di partire per Napoli. I nostri credenti se ne vanno a visitare le cappelle ed i sarcofaghi dei santi; a noi un pellegrinaggio al sepolcro di questo disgraziato martire del proprio genio e del proprio sentimento. »

Un azzurro cupo era nel cielo di Roma, un azzurro carico come quello col quale i nostri pittori pingono i manti stellati delle Madonne.

Noleggiammo una botte.

L'idea di quel pellegrinaggio romantico mi aveva stranamente sedotto e, quasi interprete del pensiero di Sanzio, proposi io stesso di farlo di quella sera.

I lampioni, come lucciole saltellanti pel sereno crepuscolo, si ravvivavano incalzandosi per le vie.

Giunti in riva del Tevere invitammo il fiaccherai a rallentare: La luna si specchiava in quell'acqua giallognola e crespata con una civetteria che irritava. Sanzio, abbandonato sullo schienale

della botte, pallido come Amleto nel famoso monologo dell'« *Essere o non essere* » — pensava e taceva: ed io lo rispettava quel silenzio, sia perchè mi persuadessi del bisogno ch'egli aveva di tranquillità e di riposo: sia perchè temessi di rompere le fila di qualche troppo cara meditazione.

Monte Testaccio, quel mostriccivolo di monte, quello scherzo della natura, quel bitorzolo presuntuoso che deforma il bel tratto di piano che intercede alle mura, pareva un essere misterioso, sospetto, accovacciato là da un pezzo, a cui il chiarodi luna, scoprisse la gobba luccicante come le squame di un rettile immane.

Giunti a Porta S. Paolo scendemmo dalla vettura lasciando libero il fiaccherai di ritornarsene.

Porta S. Paolo, già ostiense quando veniva edificata dall'imperatore Aureliano, proiettava sul suolo la sua ombra fantastica. Qualche augello notturno svolazzava pei suoi merli come un'anima di trapassato, uscita, sotto quella forma, dai loculi ferri che la fiancheggiavano.

La piramide di Caio Cestio, in quella calma funerale, ti rapiva alla pianura sterminata del Nilo, dove la superbia, la sontuosità dei Sesostri, innalzava sui sepolcri dei re quelle strane facezie dell'architettura, che ti paiono giganti dalle piante colossali, la cui fronte sottilizzandosi mostruosa-